

CLANDESTINI/2. Un profugo sbarcato in Puglia e un armeno che «traduce» la sua fuga

LEGGI Gli tremano le mani, quando si apre la parte sinistra della giacca, toglie una spilla da bottoni che chiude la tasca interna, ed estrae il portafoglio. Sengul B., 33 anni, è vestito di scuro. Il poliziotto, davanti a lui, aspetta con pazienza. Sengul allunga il portafoglio, e la sua faccia sbianca. Non ha bisogno di parlare. Nel suo volto c'è la disperazione di un uomo che sta per essere rapinato e che non può reagire; un uomo costretto a consegnare gli ultimi suoi beni, quei soldi che dovrebbero permettergli di continuare il viaggio verso una terra non conosciuta ma senza guerra.

Ufficio stranieri della questura di Lecce, una mattina come tante. Sengul B. è un curdo, scappato dalla zona di confine fra Turchia ed Iraq, è diretto in Germania. È stato «preso» a Otranto, sbarcato da un gommonone. Non è stato difficile «catturarlo», perché i curdi si fanno prendere senza fatica, anzi si consegnano ai primi uomini in divisa che trovano. Il poliziotto vuole solo controllare i documenti di Sengul B., per capire come sia arrivato in Italia. Sengul invece crede che, anche stavolta, il poliziotto gli prenda i soldi. Gli è già capitato troppe volte, in questo suo viaggio. Ha pagato per salire sull'autobus dal Kurdistan ad Ankara, ha pagato uomini in divisa per salire su un aereo per la Bulgaria, ha pagato per attraversare un pezzo di questo Paese fino alla frontiera con il Kosovo e poi con l'Albania. Gli ultimi soldi li ha dati a certi «poliziotti» albanesi - così si sono qualificati, e gli hanno anche dato un lasciapassare che non vale nulla - che gli hanno permesso di raggiungere i «mafiosi» che, in gommonone, gli hanno fatto attraversare il mare, fra Valona ed Otranto.



Albanesi e curdi in attesa d'imbarco al porto di Valona

Schito/Agf

Sengul, curdo «senza terra»

Una corsa ad ostacoli per «saltare» tutte le frontiere dal Kurdistan alla Germania. Se cadi perdi tutto. Sengul B., profugo curdo, racconta l'esodo di un popolo che fugge dal massacro per essere poi rapinato da banditi e poliziotti. Una sola persona a Lecce, è in grado di capire le sue parole: è un vecchio armeno (e gli armeni furono massacrati dai curdi) che gratuitamente fa l'interprete per la questura. Per i bimbi solo fame e paura.

Venti milioni di persone in fuga soprattutto dalla Turchia

I curdi sono oltre venti milioni e abitano una regione montagnosa a cavallo fra Turchia, Iran, Irak, Armenia e Siria. Movimenti indipendentisti operano in Turchia, Iran, Irak. L'obiettivo finale, comune alla maggior parte dei gruppi, è la creazione del Kurdistan, la patria di tutti i curdi. Ciò è ritenuto evidentemente in contrasto con i governi dei paesi attraversati dall'ipotetico Stato curdo. Molte formazioni, peraltro, hanno rimandato a tempi storici l'obiettivo irriducibilmente unitario, e tendono piuttosto ad essere riconosciuti come entità giuridicamente distinte e sovrane dai rispettivi Stati di appartenenza. In altre parole i curdi di Turchia vogliono un loro Stato federato con Ankara, quelli di Iran uno Stato curdo federato con Teheran, e così via. Il progetto federale è già realtà in Irak. Scritto nella guerra del Golfo, Saddam scatenò la repressione nei nord dell'Irak contro i curdi, che fuggirono in massa verso la Turchia. La reazione internazionale fu vigorosa. I curdi furono aiutati a rientrare. Non solo, da allora, nel nord Irak il potere è esercitato da una coalizione fra i partiti di Barzani e Talabani, massimi leader curdo-iracheni (l'intesa è durata poco, o si è ora combattuto aspramente). La maggior parte dei curdi in fuga verso l'Europa, vengono dalla Turchia. Il governo di Ankara combatte da undici anni una durissima guerra contro il Pkk (Partito dei lavoratori curdi) ed ha lanciato nella scorsa estate di marzo un'offensiva massiccia per distruggere i cosiddetti santuari della guerriglia oltre frontiera, in territorio iracheno.

case e le loro terre sono fra due fuochi. Da una parte l'esercito turco, dall'altra gli altri curdi che fanno la guerriglia. I soldati arrivano nei villaggi e dicono: «Voi stanotte avete dato acqua e pane ai guerriglieri». «Non potevamo fare altro - si difendono - se non il vestiamo aiutati, ci avrebbero uccisi». Non serve a nulla. Le case vengono distrutte, ci sono i massacri. Ed allora uomini e donne, con i loro bambini, partono a piedi o in autobus verso la capitale della Turchia. I soldi se li fanno mandare dai connazionali che già lavorano in Germania o Francia. A questo punto questi disgraziati diventano «preziosi», perché durante l'esodo arricchiscono decine di mafiosetti. Pagano i mafiosi turchi per trovare un posto in autobus, pagano i poliziotti che li controllano. Per due mesi ci sono stati voli regolari fra Istanbul e la Macedonia. Il biglietto costava duecento marchi, ma per salire ogni curdo doveva dare mille marchi ai poliziotti.

È solo la prima tappa dell'esodo. In aereo o autobus, dalla Turchia si arriva in Bulgaria. «Qui non ci sono problemi. I poliziotti sanno che i curdi sono solo in transito, e li controllano solo per farsi dare dei soldi. Cinquecento marchi a testa, e non c'è nemmeno bisogno di nascondersi sotto i sedili dei pullman, come succedeva nei primi viaggi. Fra il Kosovo e l'Albania entrano in funzione i mafiosi albanesi. Or-

ganizzano entrata, sosta, uscita e viaggio verso l'Italia. Sono collegati alla polizia, non hanno nessun problema. A volte i curdi vengono rapinati di tutto, restano senza un soldo, bloccati a metà del viaggio senza potere nemmeno tornare indietro».

I disperati del Kurdistan portano denaro anche a tanta «brava gente italiana». Tante auto, verso sera, si appostano vicino alle spiagge. Sono i «taxisti» che aspettano i clienti curdi o albanesi. Centomila lire a testa per un viaggio verso Lecce, a meno di quaranta chilometri. Cinque passeggeri alla volta, tre o quattro viaggi per notte, un incasso di due milioni. «E poi - racconta il vecchio armeno - ci sono anche i banditi. L'altra notte un gruppo di questi «taxisti» è stato seguito da un'auto con il lampeggiante. «È la polizia», hanno detto gli autisti italiani ai curdi, «dobbiamo fermarci». Hanno bloccato le auto nel bosco, e qui una ventina di curdi sono stati rapinati di tutto, dai banditi che li seguivano con il lampeggiante. E i taxisti sono tornati al porto, a caricare altri curdi da portare ai rapinatori».

Chi resta senza nulla vaga come un fantasma nelle strade di Lecce. «Ne ho trovati anch'io, di questi disgraziati. Stavo accompagnando quattro curdi dalla questura alla stazione, per fare il biglietto per Ventimiglia, ed ho trovato tre giovani che, appena visti i curdi che erano con me, si sono messi a piangere. Erano stati rapinati sulla spiaggia. Fare l'interprete, in questi casi, non basta. Attraverso la Caritas ho trovato loro un letto per una notte, una doccia, un pasto. Sempre la Caritas ha trovato le 78.000 lire a testa per il treno. Io ho dato ad ognuno di loro 5.000 lire, non posso di più, per il telefono. Erano senza sigarette, potevo lasciare un curdo senza tabacco?».

Il massacro degli armeni

Il vecchio turco-armeno conosce bene la storia del suo paese. Sta scrivendo un libro, per raccontare la vicenda del suo popolo. «La mia gente, gli armeni, è stata massacrata proprio dai curdi, prima nel 1915 poi nel 1918. Loro erano nelle montagne, ed i turchi dissero loro: «massacrate gli armeni, avrete le loro terre fertili, le loro bestie, la lana e la seta». Così hanno fatto. Ma i curdi ricchi sono diventati sempre più ricchi, e per i poveri non è cambiato nulla. Io ogni giorno aiuto i curdi, senza problemi. I popoli non si odiano. Sono quelli che comandano che incitano alla violenza».

A San Foca, a sud di Lecce, un pezzo di spiaggia coperta da conchiglie rosa da qualche tempo ha un nome da brivido. La chiamano «la spiaggia dei bambini morti», perché qui sono stati trovati i corpi di due bambini curdi, deceduti durante la traversata del mare, e seppelliti nella sabbia dai loro genitori. «Negli occhi dei bambini, là nella questura - racconta il vecchio armeno - ho visto tutta la paura del mondo. Noi uomini sappiamo essere più feroci degli animali. Io sono vecchio, voglio continuare ad essere un uomo, che dà una mano agli altri uomini. Ma posso fare solo l'interprete, comprare qualche sigaretta...».

Arriva l'espulsione

La faccia bianca di Sengul B. si rianima piano piano. Il poliziotto infatti lascia il portafoglio nelle sue mani, lo apre soltanto, controlla i soldi con la punta delle dita, per fare capire che non li vuole prendere. Settecento dollari Usa, trecento marchi tedeschi. Ci sono il documento falso dato dai «poliziotti» albanesi, qualche indirizzo. C'è anche un preservativo, e Sengul B. lo mostra con un sorriso imbarazzato. Si fanno fotocopie dei documenti, tutto il resto viene riconsegnato. Sengul B. riprende il suo passaporto, e dentro trova il decreto di espulsione. È il foglio che aspettava: in quindici giorni di tempo per arrivare a Ventimiglia, e qui aspettare coloro che lo porteranno prima in Francia e poi in Germania.

Il portafoglio è tornato nella giacca, fermato dalla spilla. «Ho speso cinquemila marchi tedeschi, per arrivare qui. Anzi, cinquemila e settecento. Dal Kurdistan sono partito a piedi, poi ho preso l'autobus fino ad Ankara, poi l'aereo da qui alla Bulgaria. Dopo qualche giorno, sono riuscito a raggiungere l'Albania. I biglietti non costano tanto. Ma devi pagare tutti i mafiosi che ti trovano un posto in bus o in aereo, e poi i poliziotti che decidono se farti salire oppure no. Cinquemila marchi per arrivare fino al mare di Alba-

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

nia, ed altri settecento per il viaggio sul gommonone. Ma cosa possiamo fare, noi? Nel nostro paese ci massacrano come cani, e noi dobbiamo andare via. Andrò a lavorare in Germania, assieme agli altri curdi. I soldi per il viaggio me li hanno mandati loro. Dovrò restituirli». L'anno scorso, qui a Lecce, sono stati «espulsi» 1.180 curdi. Nei primi tre mesi di quest'anno ne sono già stati mandati via quasi mille, ed altre centinaia in aprile e maggio. In certi giorni il salone di attesa della questura si riempie. «Uomini e donne con le mani ed i piedi graffiati, bambini che piangono per la fame. Qualcuno deve essere portato all'ospedale. È successo anche ad una bambina, cui hanno dovuto amputare un piede in cartencra». «Se gli aiuti della Caritas o di altri non bastano - dice Raffaele D'Agostino, 34 anni, funzionario di polizia arrivato da qualche mese a dirigere l'ufficio stra-

niero più caldo d'Italia - facciamo collette fra di noi, per comprare il latte ed il pane. In certi momenti bisogna fare in fretta, i bambini non possono aspettare». C'è un'emergenza continua, ma tutto è delegato alle forze dell'ordine. Lo Stato ha mandato duecento poliziotti e cento carabinieri in più, ed i soldati che «presidiano» le coste salentine. Nessuno è però in grado, nella questura di Lecce, di capire cosa raccontino i curdi che non conoscono inglese o tedesco - e sono ovviamente tanti - perché non c'è interprete in grado di capire la lingua curda o turca. Ed allora, ad aiutare Sengul B. e gli altri disperati, arriva in questura - a piedi e piano piano, perché gli anni sono più di settanta - un cittadino turco - armeno, da qualche anno commerciante a Lecce. «Lo faccio solo - spiega - perché i curdi sono oggi uno dei popoli più disgraziati della terra. E se posso aiutare que-

sti uomini, non mi tiro indietro. Per questo mio lavoro, non prendo una lira, ma va bene così».

Non vuole il suo nome sul giornale, il vecchio armeno. «Non serve. Non sono così importante. Per capire quanto i profughi curdi abbiano sofferto, per arrivare fino a qui, basta osservarli un attimo, in questura. Appena vedono un poliziotto scattano in piedi, impauriti: lo traducono le parole del funziona-

Nonno denuncia dopo 4 mesi scomparsa nipotina

Le ha accompagnate al treno che doveva condurle da Firenze a Basilea nel gennaio scorso. Poi delle due gemelline di quattro anni, sue nipoti, e della loro mamma, nessuna notizia, neanche dalla Svizzera, dove madre e bambine non sarebbero mai arrivate. È stato Gerald Briesel, di nazionalità tedesca ma residente in Toscana, padre di Sabine Briesel, 31 anni, e nonno di Sabrina e Francisca Zimmer, di quattro anni, a dare l'allarme nel marzo scorso, segnalando ai carabinieri di Pesca la scomparsa dei suoi familiari. La notizia, tuttavia, si è diffusa solo oggi, a pochi giorni dalla partenza di Gerald Briesel da Uzzano, una località della Valdichiana dove l'uomo vive con la convivente in una casa colonica. Secondo il racconto di Briesel egli stesso avrebbe accompagnato figlia e nipoti alla stazione di Firenze, il 21 gennaio, per prendere il treno che le doveva condurre a Basilea, sulla loro strada di ritorno in Germania - dove la donna, recentemente separata dal marito, anche lui tedesco, vive con le figlie - dopo aver trascorso un periodo di riposo nella casa paterna in Toscana. Ma il loro arrivo a Basilea, sempre secondo l'uomo, non ci sarebbe mai stato e di figlia e nipoti non avrebbe avuto più alcuna notizia.

Due spie vere studiano video-gioco sulla Guerra fredda

Chi meglio di loro conosce i meccanismi della Guerra fredda? Quella vera, però, non quella che ripropongono oggi per gioco. Due ex agenti segreti, uno russo e l'altro americano, stanno lavorando su un nuovo video-gioco sul dopo-guerra fredda che sarà presto lanciato negli Stati Uniti. Da quanto si è appreso, William Colby e Oleg Kalugin, rispettivamente ex agenti speciali della Cia e del Kgb, sono stati contattati da una società di produzione alcuni mesi fa come «consulenti» per mettere a punto la trama del nuovo video-gioco «The Great Game», un thriller ambientato negli anni che seguono la caduta del muro di Berlino. Il gioco, che è stato presentato al salone «E3. Electronic Entertainment Expo» prevede che il giocatore si metta nei panni della spia, confrontandosi con gli stessi dilemmi e con le scelte morali che un agente segreto deve affrontare ogni giorno. Proprio come se la guerra fredda non fosse mai finita. Secondo le previsioni il nuovo videogioco su CD-Rom sarà messo in commercio a partire dal dicembre 1995. Spie da computer e non altri William Colby e Oleg Kalugin uomini della mitica Cia e del famoso Kgb. E per la società di produzioni... dollari a palate.

Advertisement for 'The Flintstones' video game. It features two panels of the cartoon characters Fred and Wilma. The top panel shows Fred at a table with a speech bubble saying 'COSA C'E'NON TI PIACE IL PESCE?'. Fred replies 'FRED, MI STA QUAR-DANDO!'. Wilma replies 'DICO AL CAMERIERE DI FROWEDERE...'. The bottom panel shows Fred saying 'SAI FRED... L'UOMO HA INVENTATO GRANDI COSE NELLA NOSTRA EPOCA...'. Fred replies 'MA IL VERO GENIO E' L'UOMO CHE HA INVENTATO I POPCORN!'. The ad is by Hanna-Barbera and includes the text '© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ALFA Milano'.